

Cagliari

Spese pazze in Sardegna 4 anni alla dem Barracciu

**Condanna per peculato
all'ex sottosegretaria
Rinvio a giudizio
per Uras, senatore
di Campo Progressista**

MAURO LISSIA, CAGLIARI

Quattro anni di carcere e l'interdizione dai pubblici uffici per la durata della pena: la carriera politica di Francesca Barracciu potrebbe essere arrivata al capolinea alle 11.30 di ieri mattina, quando il presidente del tribunale Massimo Poddighe ha letto il dispositivo della sentenza che riconosce l'ex sottosegretaria ai Beni Culturali del governo Renzi colpevole di peculato continuato per aver speso illegalmente 81 mila euro tratti dai fondi che il consiglio regionale della Sardegna destinava alle attività istituzionali dei gruppi politici.

I giudici hanno riconosciuto l'ex europarlamentare dem colpevole dei reati contestati dalla Procura fino al 17 novembre 2004, applicando la prescrizione per i sei mesi precedenti della legislatura Soru. Francesca Barracciu dovrà comunque rinunciare a causa della legge Severino anche all'ultima carica politica, quella di consigliera comunale a Sorgono, il paese del centro Sardegna in cui è nata. Il gup Roberto Cau ha disposto il rinvio a giudizio per altri sei ex consiglieri

regionali di Rifondazione comunista coinvolti in un altro ramo della stessa inchiesta: il 6 aprile 2018 dovranno difendersi dall'accusa di peculato il senatore di Campo progressista Luciano Uras con gli ex compagni di partito Giuseppe Fadda, Ciriaco Davoli, Paolo Lanzi, Ignazio Paolo Pisu e Paolo Antonio Licheri.

La decisione del collegio giudicante era da considerare scontata, perché l'ex europarlamentare ha partecipato in silenzio assoluto a tutte le udienze del dibattimento pubblico senza spiegare come avesse impiegato i soldi che le venivano accreditati sul suo conto corrente, 2500 euro al mese destinati alle attività istituzionali del gruppo e finiti nelle sue tasche. Così è come se il processo si fosse fermato a quel giorno di cinque anni fa quando la Barracciu raccontò al pm Marco Cocco di aver lasciato 33 mila euro ai distributori di carburante dell'isola. Oltre a suscitare ironia in rete, quella giustificazione ha fornito alla Procura una prova d'accusa pesantissima. Dopo quel tentativo, l'esponente del Pd si è chiusa in un silenzio di tomba. Silenzio rotto ieri, quando Barracciu ha accettato di commentare la sentenza: «Ero certa che dopo quanto è successo questo tribunale non mi avrebbe mollato, ma la partita del processo si gioca in tre tempi e io ho perso solo il primo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

